

# TRANSAFRICA



**ASSOCIAZIONE TRANSAFRICA SVILUPPO**  
Associazione di Solidarietà Internazionale per il  
volontariato nella cooperazione internazionale  
partenaria allo sviluppo umano nel Nord e nel  
Sud del mondo. **ONLUS**

NOTIZIE  
SETTEMBRE 2015

Nei suoi viaggi in Francia (e in Italia) per vendere i suoi gioielli e alla ricerca di finanziamenti Aboubacar ha incontrato un giornalista francese che gli ha dedicato un bell'articolo su Liberation e che riportiamo qui di seguito nella nostra traduzione.

Il suo impegno per la casa di accoglienza di Niamey continua : lui ne è sempre il responsabile, sua moglie fa la cuoca. Accolgono tre ragazzi e tre ragazze (!) iscritti/e alle scuole superiori e i cui risultati scolastici dall'apertura della casa di accoglienza sono veramente incoraggianti.

Per proseguire in questo progetto e renderlo sostenibile Aboubacar vende i gioielli della sua cooperativa. Ma ancora non basta . E' sostenuto già da tre anni dalla nostra associazione, <http://www.associazionetransafrika.org> e recentemente dall'associazione francese Tedhil [associationtedhil@gmail.com](mailto:associationtedhil@gmail.com).

La gestione della casa ha un costo importante, circa 7.000 euro l'anno e dunque se qualcuno volesse aiutare Aboubacar può farlo contattandolo attraverso la nostra associazione.

Vi terremo informati.

Associazione Transafrica Sviluppo

## Aboubacar Ahmed: viaggi, fatica, esperienze.

Guillaume Gendron

**Questo tuareg, gioielliere e cercatore d'oro in terre jihaddiste, batte la Francia con passaggi auto per finanziare una scuola in Niger.**

Ci siamo incontrati, per la prima volta di fronte a una fermata dell'autobus a Pantin, vicino a Parigi, una mattina pallida. Avevamo prenotato un passaggio [*carpooling n.d.t.*] per Rennes. Un po' stupiti, abbiamo accolto questo grande uomo senza età, drappeggiato d'indaco, il volto coperto da una sciarpa, in spalla uno zaino di gioielli. Stava aspettando la professoressa di spagnolo che doveva condurci in Bretagna.

Aboubacar Ahmed era in viaggio d'affari, in rappresentanza di una cooperativa di artigiani con sede a Niamey, capitale del Niger. Vendeva i suoi braccialetti d'argento passando dagli uffici di



una camera di commercio, ai mercati , alla vendita privata. Una ONG lo aveva aiutato pagare per il biglietto aereo. Per il resto, ci si arrangia, con a casa una famiglia da mantenere e una casa per gli studenti tuareg da tenere in piedi. Tre ore di conversazione più tardi annotavo un numero di telefono, un indirizzo di posta elettronica, e promettevo di rivederlo

Caffè Piazza della Repubblica a Parigi, in una bella giornata d'estate. Aboubacar è tornato ed ancora vestito di blu. Apre una mappa del Sahel. Il suo dito punta l'altopiano del Djado, teatro da almeno un anno di una nuova corsa all'oro. Un moderno Far West alle frontiere del Niger, Algeria e Libia. Attraversata da contrabbandieri, migranti e jihadisti, questa regione desertica è inaccessibile a funzionari governativi e giornalisti. "Una città comparsa nel deserto in pochi mesi, volevo assolutamente vederla!" Per arrivarci, sale su un camion con 250 altre persone partendo da Agadez, 700 km di distanza. Un'altra forma di passaggio auto! Sul posto, si rivela un pessimo cercatore d'oro. Nel giro di un mese, trova solo 4 grammi di metallo prezioso (e non 10 al giorno come dicevano le voci). "E 'stata la prima volta che ho tenuto un piccone in mano!". Dice con una risata, mostrando i suoi calli e vesciche ancora non cicatrizzate. L'avventura si è conclusa con una crisi di febbre tifoidea, dopo aver ingoiato una mosca. "Sono dappertutto lì, si può a malapena aprire la bocca per mangiare", sospira. E ne ha viste di peggio .

E 'nato nella savana, nella regione Tanout nel sud del Niger, "intorno al 1974, al momento del colpo di stato e la grande carestia". Sua madre morirà due mesi dopo la sua nascita in una clinica locale gestita da suore francesi. "Se lo riportate nella savana morirà", spiegano al padre, carovaniere, che accetta di lasciarlo nelle loro mani. Dopo il ritorno delle suore in Francia qualche anno più tardi una infermiera di etnia Hausa lo adotterà "anche se non si è della stessa razza". E 'cresciuto diviso tra due culture, con frequenti visite dal padre nomade e la sedentaria educazione della città. "Quando tornavo nel deserto per le vacanze, mi veniva detto ,<< tu sei un Hausa, non sai nulla della vita nomade. >> Mi vergognavo ". Ribattezzato Boukary Ahmed dalle autorità -." Per loro, tutti i Touareg sono arabi e quindi li chiamano tutti Ahmed! "- Soffre dell'emarginazione. A scuola, scherzano sui suoi capelli ricci e non crespi come gli altri

Continua gli studi nella scuola franco-arabo fino alla seconda liceo. È a questo punto che gli giungono gli echi della prima rivolta Tuareg. "Al centro culturale, ho visto le immagini dei combattenti in una rivista. Ero affascinato. Da quel giorno, ho voluto unirmi a loro ". Contro il parere di tutti, va in montagna con alcuni amici. "I ribelli ci hanno chiamato i" bambinos ". Eravamo solo bambini, non addestrati per la guerra." Gli furono dati piccoli incarichi, posti di blocco da presidiare. Non sparerà un solo colpo. Nel 1995, disgustato dalla divisione del movimento, si trasferisce in Libia, e gestisce un negozio di ricambi auto in attesa di tornare a casa

Come molti Tuareg, le ha provate di tutte: commerciante in Costa d'Avorio, conducente di taxi-brousse e guida in Niger, cammelliere in Libia. A metà degli anni 2000, la sua famiglia organizza il suo matrimonio con la figlia di un cugino. Si rifiuta. "Non mi piace fare le cose di cui mi pentirò." Con la tenda di nozze già montata scappa a Niamey, per non "essere costretto". Lì, entra nella sua cooperativa di gioiellieri

In seguito si sposa con Fatimata, "una donna istruita", con la quale ha due figli. Ha messo in piedi a Niamey una casa per i giovani nomadi in genere poco inclini alla scuola. "Tutti vogliono diventare doganieri! E 'un modo per arricchirsi rapidamente. Si può rubare, truffare." Lui recluta i migliori e li educa nella capitale. Sperando di formare delle infermiere e degli infermieri per migliorare l'accesso alla salute tuareg. Sa che, anche per gli **uomini blu**, il mondo si è ridotto. "Con tutto

quello che sta accadendo, la vita nomade finirà preso. È per questo che dobbiamo educare i nostri giovani." Prima dell'ascesa dei jihadisti del Sahel, vendeva artigianato ai turisti e agli espatriati. Ma dai rapimenti di Arlit, nel 2010, "gli unici bianchi che vediamo sono militari", osserva.

Musulmano praticante, ha visto la spinta dell'Islam radicale venuto dal Mali e Nigeria. "Ad ogni modo, altri gruppi etnici hanno sempre detto che non siamo buoni musulmani," ha relativizzato. Perché siamo troppo moderati, le nostre donne non sono sufficientemente coperte, mentre gli uomini sono velati." Sua moglie indossa il velo. "Non sono io che lo impongo. Non mi interessa. Ma è di moda. Lo vediamo nelle città. Nei villaggi, le donne non lo fanno". Dal 2011, moltiplica i viaggi andata e ritorno tra il Niger e la Francia per vendere i suoi gioielli e trovare delle ONG disponibili ad aiutarlo.

"Non è affatto l'unico Tuareg a farlo, ma ha una finezza di osservazione e organizzazione superiore agli altri. Ed è un anticonformista, sempre disposti a provare le cose ", osserva Agnès Robin, un direttore di risorse umane parigino, che lo ospita regolarmente. "Un piede in città e uno nella boscaglia, che passa attraverso mondi diversi senza preoccupazione. E' una grande fonte per un ricercatore ", osserva Laurent Gagnol, geografo di Lille. Ahmed Aboubacar è un camaleonte che non cambia aspetto. "Non ho mai messo giacca e cravatta. Vestito come sono io, ognuno vede che sono un Touareg. Troppi africani abbandonano la loro cultura. Se i suoi amici a volte si beffano delle *sue idee di Bianco* lui pensa ai mezzi per preservare il loro patrimonio, proprio mentre i giovani si stanno allontanando dalla tradizione. "Mi ero promesso due novità nella mia prima visita in Francia: andare allo stadio e andare al cinema". Lui non ha messo piede in tribuna, ma nel mese di dicembre, si è seduto per la prima in una stanza buia. Il film? Timbuktu. Quando la storia nella storia diventa un modo di vita.

[Traduzione in italiano a cura di Associazione Transafrica Sviluppo / Firenze – Italia ]

Guillame Gendron – 30 agosto 2015 / Liberation

[http://www.liberation.fr/monde/2015/08/30/rouler-ca-bosse\\_1372456](http://www.liberation.fr/monde/2015/08/30/rouler-ca-bosse_1372456)



Aboubacar al Festival au Desert di Firenze luglio 2015